

A SULAYMANIYAH COMANDA LA CORRENTE DEL «PUK» DI TALABANI

Nell'altro Kurdistan che sfida Barzani “Ci farà schiacciare dagli iraniani”

GIORDANO STABILE
INVIATO A SULAYMANIYAH (IRAQ)

Sugli edifici attorno alla Bardaki Sara, la piazza principale di Sulaymaniyah, sono dipinti murali e ritratti degli eroi della causa curda. «Qui - spiega Ahmed Mira, scrittore e coscienza critica del Kurdistan - abbiamo combattuto tutte le battaglie per la libertà, l'ultima nel 2011, la nostra «primavera», schiacciata nel sangue senza che il mondo se ne accorgesse: nessuno ci ha mai aiutato e sarà così anche questa volta». Sulaymaniyah è «l'altro Kurdistan», quello dominato dal Puk dell'ex presidente iracheno Jalal Talabani, morto lo scorso 3 ottobre, da sempre sotto l'influenza dell'Iran. «Gli iraniani? Se guardi bene nelle finestre dei palazzi qui attorno puoi vedere le loro ombre», scherza Mira, ma neanche tanto.

La «manovra» che ha fatto deagliare il treno dell'indipendenza è di marca iraniana. «Certo anche la morte di Jalal Talabani li ha aiutati, ma hanno utilizzato due pedine che avevano coltivato per anni - spiega Mira -: Pavel, uno dei figli di Talabani, e soprattutto il nipote Lahor Sheikh Jangi, una figura all'apparenza di secondo piano ma che controlla i servizi di sicurezza e ha imbastito affari milionari in Iran. Sono bastati loro e l'insipienza del presidente Massoud Barzani per mandare tutto all'aria».

La scommessa di Barzani è stata «un errore gigantesco» perché «tutte le potenze, America, Europa, Turchia, Iran» lo avevano avvertito ma lui è andato avanti lo stesso, «come il padre Mustafa nel 1975, come lui stesso nel 1996: ha messo davanti il suo interesse personale, per non perdere la poltrona da presidente». Mira si riferisce a due date nere nella

storia del Kurdistan. Nel 1975 Mustafa Barzani fu lasciato solo dall'accordo fra lo Scià e l'Iraq, mediato dagli Stati Uniti, nel 1996 Massoud chiamò in aiuto addirittura Saddam Hussein contro il Puk appoggiato anche quella volta dagli iraniani.

Serve «un ricambio politico, ma né l'Iran né l'America vogliono rinunciare alle loro pedine». Al caffè Shaab, storico luogo di ritrovo per sorseggiare un tè e parlare di politica la speranza è tutta volta al nuovo movimento fondato dal miliardario Shaswar Abdulwahid, padrone anche della tv Nrt. Il partito si chiama Naway Nueh, Nuova generazione, e dilaga fra i giovani ora delusi dal Puk e da sempre ostili al Kdp di Barzani. «Ormai tutti lo chiamano shet, pazzo», racconta Derin, di professione disegnatore: «Prima del referendum aveva detto di considerarlo matto se avesse fallito, e così è stato. Siamo andati a sbattere contro un muro».

Sulaymaniyah è ancora una città vivace, il blocco delle frontiere si sente meno perché dall'Iran continuano ad arrivare merci, il suk trabocca di gente. Per tornare a Erbil, con la strada di Kirkuk chiusa per la guerra, bisogna passare per le montagne e il lago di Dukan, un Kurdistan da fiaba. L'ultimo check-point in mano agli uomini del Puk è quello di Shakhoul, subito dopo c'è quello delle forze fedeli a Barzani: mezza dozzina di furgoni con le mitragliatrici montate sul pianale controllano la strada. Erbil è a 50 chilometri e la paura che «dalle montagne scendano gli iraniani» è forte. Ma per ora sono gli iracheni, da Sud, che continuano a saggiare le difese dei Peshmerga: ieri ci sono stati attacchi a Zummar, a Nord-Ovest di Mosul, e a Makhmour.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

